

OLTRE OCEANO

Periodico d'informazione per gli emigrati e gli immigrati

Registrato al Tribunale di Palermo (n. 5 del 10.03.2000 Registro periodici) - Anno IX - n.20 - Aprile 2008

Copia omaggio

Spedizione in abbonamento postale Art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Palermo

*Verso la conclusione le manifestazioni
per il Bicentenario della nascita dell'eroe dei Due Mondi*

Giuseppe Garibaldi un mito intramontabile

MiTo Press editore
PALERMO

L'editoriale

Non è assolutamente semplice trattare un argomento quando il soggetto di cui si parla è un personaggio storico come Giuseppe Garibaldi. Noi, in questa pubblicazione in edizione straordinaria, in occasione della conclusione delle celebrazioni del Bicentenario della nascita dell'eroe dei Due Mondi, abbiamo tentato l'impresa. Non sappiamo se siamo riusciti nell'intento, ma certo è che abbiamo almeno cercato di dare il nostro piccolissimo contributo considerato che nel corso dei due secoli che ci hanno preceduto è stato detto tutto o quasi tutto su questo personaggio. Sfidare le ingiustizie, ovunque esse fossero state messe in atto, per far valere il principio di libertà. Principio che ha determinato tutto il corso della vita di Giuseppe Garibaldi personaggio se pur controverso, sempre pronto a sfidare le ingiustizie in un periodo storico non certamente favorevole alla comunicazione ed ai collegamenti. Oggi è semplice avere notizie nello stesso momento in cui le stesse accadono o raggiungere un qualsiasi Continente in tempi brevissimi. Un clic sulla tastiera del nostro computer ed ecco in tempo reale le notizie da tutto il mondo. Ancora un clic ed è già pronta la prenotazione aerea che entro poche ore può catapultarci in un altro Stato. L'On. Prof. Vittorio Prodi, presidente uscente della Provincia di Bologna, europarlamentare e Presidente della Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, in un convegno svoltosi a Bologna sul tema "L'Epopea di Giuseppe Garibaldi nei Due Mondi" ha evidenziato il realismo politico di Garibaldi il quale intuì che per realizzare l'Unità d'Italia non c'era altro modo che quello di allearsi alla Monarchia. Garibaldi era consapevole che la guerra non rappresentava la panacea dei problemi e ricercava altre soluzioni. Cultura, conoscenza delle lingue, iniziative nei diversi campi per l'associazionismo e tutela dei diritti umani e delle libertà: tutto questo Garibaldi lo ipotizzava già nel Memorandum del 1860 dove con la sua lungimiranza vedeva già la formazione di un solo Stato europeo, che avrebbe reso la guerra non più possibile nel Vecchio Continente e gli eserciti inutili. Successivamente, con il discorso al Congresso della Pace a Ginevra, del 1867, Giuseppe Garibaldi individuava ed evidenziava taluni principi cardine che avrebbero poi retto la Società delle Nazioni. (Nella foto la statua di Giuseppe Garibaldi a Montevideo)



OLTRE OCEANO

Periodico d'informazione per gli emigrati e gli immigrati dell'Istituto Italiano "Fernando Santi"

Editore: **Mito Press** s.n.c.

SOCIETÀ ISCRITTA AL N. 7599 DEL R.O.C. (REGISTRO OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE) e al n.662 del Registro degli Editori a norma dell'art 4 del R.D. 12.12.1940 n.2052

Direzione, redazione e amministrazione:

Via Francesco Laurana n.3 - 90143 Palermo (Sicilia-Italia)

☎0039.091.6260317 - fax 0039. 091.305309

Registrato al numero 5 del 10.03.2000

del Registro dei periodici del Tribunale di Palermo
 Spedizione in abbonamento postale Art. 2 comma 20/c
 Legge 662/96 - Filiale di Palermo

Indirizzo Internet: www.siciliaoltreoceano.it

E-Mail: oltreoceano@virgilio.it

Direttore: Luciano Luciani

Direttore responsabile: Michelangelo Milazzo

Coordinatore redazionale: Marco Luciani

Stampa: Tipolitografia Alba s.n.c.

Via C. Citarrella, 2 - 90100 - Palermo ☎0039.091.420961

Nella foto di copertina alcune divise che i garibaldini utilizzarono in occasione dello Sbarco dei Mille (Museo garibaldino di Marsala).

OLTRE OCEANO



ALL'ESTERO arriva in:

ALBANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - AUSTRIA - BELGIO - BRASILE - BULGARIA
 CANADA - CILE - CINA - COLOMBIA - COREA - CROAZIA - DANIMARCA - EGITTO
 ETIOPIA - FINLANDIA - FRANCIA - GERMANIA - GIAPPONE - GRAN BRETAGNA - GRECIA
 GUATEMALA - INDIA - INDONESIA - IRAQ - IRLANDA - ISRAELE - KENYA - LIBANO - LIBIA
 LITUANIA - LUSSEMBURGO - MALTA - MAROCCO - MESSICO - MONTENEGRO
 NORVEGIA - PAESI BASSI - PERÙ - POLONIA - PORTOGALLO - REP. Ceca - REP.
 SERBA - SLOVACCHIA - ROMANIA - RUSSIA - SINGAPORE - SIRIA - SLOVENIA - SPAGNA
 STATI UNITI - SOUTH AFRICA - SVEZIA - SVIZZERA - TUNISIA - TURCHIA - UCRAINA -
 UNGHERIA - URUGUAY - VENEZUELA



Istituto Italiano Fernando Santi
 Via Nicolò Gallo n.14 - 90139 PALERMO
 ☎ 0039.091.588719 - fax 0039.091.320521
www.iifs.it - info@iifs.it





Le personalità di spicco nel processo verso la costituzione del Regno d'Italia

Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II i fautori del Risorgimento italiano

Il Risorgimento italiano trae origine idealmente da diverse tradizioni storiche. Precedentemente al Risorgimento, l'Italia fu unita politicamente durante l'epoca romana, durante la quale il carattere imperiale delle conquiste effettuate da Roma e dai soci italici, finirono per snaturare il carattere nazionale che la penisola stava acquisendo sul finire del I secolo a.C.. In seguito l'unità non venne meno col regno degli Ostrogoti, prima, di tante occasioni mancate nel medioevo per affermare anche in Italia il processo di formazione di una coscienza nazionale come in altri paesi europei, ma si ruppe coll'invasione longobarda, seguita alla guerra greco-gotica.

I longobardi tendevano a rimanere separati e considerarsi superiori alle popolazioni italiane che un tempo avevano conquistato il mondo sotto le aquile romane, ma negli anni finirono sempre più per fondersi colla componente latina, e tentarono anch'essi, sull'esempio romano e ostrogoto, di unificare la penisola e dare una base nazionale al loro regno. Anche questo tentativo venne frustrato dall'intervento dei Franchi, richiamati da Papa Adriano I per proteggere i possedimenti temporali della Chiesa.

Sempre più però il *Regnum Langobardorum* si identificava come Regno d'Italia e gli stessi ultimi re longobardi non si consideravano più solo re dei longobardi, ma d'Italia. Questo dimostra come i vincitori volenti o nolenti si fossero fusi con i vinti, e ormai i re longobardi consideravano propri sudditi tutti gli abitanti d'Italia. In capo a pochi decenni dopo Carlo Magno, il Regno d'Italia rimane legato alla stessa corona del Sacro Romano Impero di nazione Germanica, come una dipendenza feudale, dalla quale vari e vani furono i tentativi di sottrarlo. Il più celebre è sicuramente quello di Arduino d'Ivrea, considerato antesignano dei risorgimentali ottocenteschi, il quale a cavallo tra il primo e il secondo millennio condusse, sostenuto dalla nobiltà laica del nord Italia, numerose campagne militari per sganciare l'Italia dalla Germania.

Con la formazione delle signorie e dei Comuni, la comune appartenenza nazionale viene

sempre meno, sopraffatta dagli interessi locali, ma rimane ancora viva nei poeti e nei letterati, che cantano lodi all'Italia e si rammaricano della sua situazione. Anche grazie a questi intellettuali, come Petrarca, Dante e Boccaccio e tanti altri, i quali ebbero scambi culturali senza tener conto dei confini regionali e locali, la lingua italiana dotata non venne mai meno e riuscì a svilupparsi anche in difficili frangenti politici.

Già in Machiavelli e Guicciardini si dibatteva nel XVI secolo, il problema della perdita dell'indipendenza politica italiana avvenuta con la dominazione franco-spagnola. Pur con programmi diversi, l'uno per uno stato accentrato, l'altro per uno federale, concordavano che tutto era avvenuto per l'individualismo e la mancanza di senso dello stato tipica delle varie popolazioni italiane. Il primo accenno al richiamo di un sentimento nazionale italiano, rimasto del tutto inascoltato, si può rintracciare nel Proclama di Rimini in cui Gioacchino Murat, il 30 marzo 1815, durante la guerra austro-napoletana, rivolse un interessato appello a tutti gli italiani per la salvezza del suo regno e per la loro indipendenza nazionale.

Le personalità di spicco in questo processo furono molte tra cui: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso Conte di Cavour e Vittorio Emanuele II di Savoia, abile a concretizzare il contesto favorevole con la costituzione del Regno d'Italia.

Vi furono gli unitaristi repubblicani e federalisti radicali contrari alla monarchia come Nicolò Tommaseo e Carlo Cattaneo; vi furono cattolici come Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini che auspicavano una confederazione di stati italiani sotto la presidenza del Papa o della stessa dinastia sabauda.

La prima fase del Risorgimento (1847-1849) vede lo sviluppo di vari movimenti rivoluzionari e di una guerra anti austriaca, sviluppatasi in occasione della rivolta delle Cinque giornate di Milano (1848) condotta e persa da Carlo Alberto conclusasi, perciò, con un sostanziale ritorno allo *statu quo ante*. Con il fallimento del programma federalista neoguelfo riprese vigore quello repubblicano mazziniano con una serie d'insurrezioni tutte



A fianco e in basso due ritratti di Vittorio Emanuele II, il re che seppe capire l'importanza di coniugare l'espansionismo dinastico con l'ideale nazionale

fallite. Quelle che più impressionarono l'opinione pubblica italiana ed europea fu l'episodio dei martiri di Belfiore (1852) e la disastrosa spedizione (1857) - condotta all'insegna del credo mazziniano per il quale ciò che contava era più che il successo il "dare l'esempio" - conclusasi con la morte di Carlo Pisacane e dei suoi compagni massacrati dai contadini a Sapri.

Fortemente impressionò la borghesia italiana anche la rivolta milanese del 6 febbraio 1853 che condotta con metodo mazziniano, fidando cioè in una spontanea partecipazione popolare e addirittura nell'ammutinamento dei soldati ungheresi dell'esercito austriaco, fallì miseramente nel sangue. Oltre che l'impreparazione e la superficiale organizzazione dei rivoltosi, operai d'ispirazione politica socialista, furono proprio i mazziniani, notoriamente in contrasto ideologico con Marx, a contribuire al fallimento non facendo loro pervenire le armi promesse e mantenendosi passivi al momento dell'insorgere della rivolta. Un pugno di uomini

armati di pugnali e coltelli andarono così consapevolmente incontro al disastro in nome dei loro ideali patriottici e socialisti.

La seconda fase, maturata nel biennio 1859-1860, fu quella decisiva per il processo d'unificazione italiana. Con l'alleanza con la Francia di Napoleone III - che, negli accordi di Plombières Les Bains, non prevedeva la completa unità italiana - il Piemonte di Cavour e Vittorio Emanuele II riuscì, anche per la circostanza impreveduta delle annessioni di Toscana, Emilia e Romagna, che si erano nel frattempo liberate, a raggiungere l'unità che sarà infine completata dalla Spedizione garibaldina dei Mille.

La dichiarazione del Regno d'Italia si ebbe il 17 marzo 1861. Il nuovo regno manterrà lo Statuto albertino, la costituzione concessa da Carlo Alberto nel 1848 e che rimarrà ininterrottamente in vigore sino al 1946.



L'eroe dei Due Mondi **Compi le sue gesta in Brasile, Uruguay e Italia**

Giuseppe Garibaldi, l'irrequieto e avventuriero generale dalla tattica geniale e imprevedibile

Giuseppe Garibaldi nasce a Nizza il 4 luglio 1807. Carattere irrequieto e desideroso di avventura, già da giovanissimo si imbarca come marinaio per intraprendere la vita sul mare.

Nel 1832, appena venticinquenne, è capitano di un mercantile e nello stesso periodo inizia ad avvicinarsi ai movimenti patriottici europei ed italiani (come, ad esempio quello mazziniano della "Giovine Italia"), e ad abbracciare gli ideali di libertà ed indipendenza.

Nel 1836 sbarca a Rio de Janeiro e da qui inizia il periodo, che durerà fino al 1848, in cui si impegnerà in varie imprese di guerra in America Latina.

Combate in Brasile e in Uruguay ed accumula una grande esperienza nelle tattiche della guerriglia basate sul movimento e sulle azioni a sorpresa. Questa esperienza avrà un grande valore per la formazione di Giuseppe Garibaldi sia come condottiero di uomini sia come tattico imprevedibile.

Nel 1848 torna in Italia dove sono scoppiati i moti di indipendenza, che vedranno le celebri Cinque Giornate di Milano. Nel 1849 partecipa alla difesa della Repubblica Romana insieme a Mazzini, Pisacane, Mameli e Manara, ed è l'anima delle forze repubblicane durante i combattimenti contro i francesi alleati di Papa Pio IX. Purtroppo i repubblicani devono cedere alla preponderanza delle forze nemiche e Garibaldi il 2 Luglio 1849 deve abbandonare Roma.

Di qui, passando per vie pericolosissime lungo le quali perde molti compagni fedeli, tra i quali l'adorata moglie Anita, riesce a raggiungere il territorio del Regno di Sardegna.

Inizia quindi un periodo di vagabondaggio per il mondo, per lo più via mare, che lo porta infine nel 1857 a Caprera.

Garibaldi, tuttavia, non abbandona gli ideali unitari e nel 1858/1859 si incontra con Cavour e Vittorio Emanuele, che lo autorizzano a costituire un corpo di volontari, corpo che fu denominato "Cacciatori delle Alpi" ed al cui comando fu posto lo stesso Garibaldi.

Partecipa alla Seconda Guerra di Indipendenza cogliendo vari successi ma l'armistizio di Villafranca interrompe le sue operazioni e dei suoi Cacciatori.

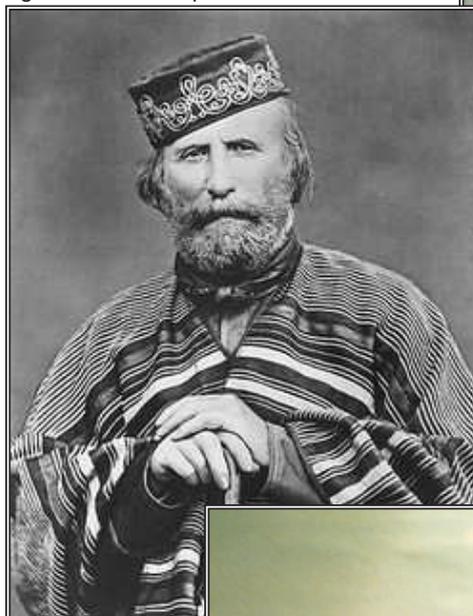
Nel 1860 Giuseppe Garibaldi è promotore e capo della spedizione dei Mille; salpa da Quarto (Ge) il 6 maggio 1860 e sbarca a Marsala cinque giorni dopo. Da Marsala inizia la sua marcia trionfale; batte i Borboni a Calatafimi, giunge a Milazzo, prende Palermo, Messina, Siracusa e libera completamente la Sicilia.

Il 19 agosto sbarca in Calabria e, muovendosi molto rapidamente, getta lo scoppiglio nelle file borboniche, conquista Reggio, Cosenza, Salerno; il 7 settembre entra a Napoli, abbandonata dal re Francesco I ed infine sconfigge definitivamente i borbonici sul Volturno.

Il 26 ottobre Garibaldi si incontra a Teano con Vittorio Emanuele e depone nelle sue mani i territori conquistati: si ritira quindi nuovamente a Caprera, sempre pronto a combattere per gli ideali nazionali.

Nel 1862 si mette alla testa di una spedizione di volontari al fine di liberare Roma dal governo papalino, ma l'impresa è osteggiata dai Piemontesi dai quali viene fermato il 29 agosto 1862 ad Aspromonte.

Imprigionato e poi liberato ripara nuovamente a Caprera, pur rimanendo in contatto con i movimenti patriottici che agiscono in Europa.



Sotto il titolo, Giuseppe Garibaldi secondo il vignettista bavarese Thomas Nast (Landau 1840-1902). A sinistra un'intensa immagine dell'eroe dei Due Mondi.

Sotto, Garibaldi sul suo destriero bianco nella battaglia di Mentana dove il Generale subì una pesante sconfitta ad opera delle truppe Franco-Pontificie



Nel 1866 partecipa alla Terza Guerra di Indipendenza al comando di reparti volontari. Opera nel Trentino e qui coglie la vittoria di Bezzuca (21 luglio 1866) ma, nonostante la situazione favorevole in cui si era posto nei confronti degli austriaci,

Garibaldi deve sgomberare il territorio trentino dietro ordine dei piemontesi, al cui dispaccio risponde con quell'"Obbedisco", rimasto famoso.

Nel 1867 è nuovamente a capo di una spedizione che mira alla liberazione di Roma, ma il tentativo fallisce con la sconfitta delle forze garibaldine a Mentana per mano dei Franco-Pontifici.

Nel 1871 partecipa alla sua ultima impre-

sa bellica combattendo per i francesi nella guerra Franco-Prussiana dove, sebbene riesca a cogliere alcuni successi, nulla può per evitare la sconfitta finale della Francia.

Torna infine a Caprera, dove passerà gli ultimi anni e dove si spegnerà.



L'eroina dei Due Mondi **Discendente da una modesta famiglia di immigrati**

Anita, abile cavallerizza fu moglie e maestra dell'inesperto marinaio Giuseppe Garibaldi

Ana Maria de Jesus Ribeiro, meglio conosciuta come Anita Garibaldi (Morrinhos, Santa Catarina, Brasile, 30 agosto 1821 - Mandriole di Ravenna, Italia, 4 agosto 1849) fu moglie di Giuseppe Garibaldi; è conosciuta universalmente come l'eroina dei Due Mondi.

Di famiglia modesta e discendente da portoghesi immigrati dalle Azzorre nella provincia di Santa Catarina nel settecento. Il padre Benito faceva il mandriano nei pressi di Lajes, si sposò con Maria Antônia de Jesus dalla quale ebbe sei figli, di cui tre nati a Coxilhas e altri tre a Morrinhos. Morto il padre e i tre fratelli, la madre e le tre figlie si trasferirono a Carniza.

Anita dovette aiutare ben presto nel sostentamento familiare, tanto è vero che all'età di 14 anni, su consiglio della madre, sposò il 30 agosto 1835 a Laguna Manuel Duarte Aguiar, calzolaio di condizioni agiate, ma di idee monarchiche. Dopo soli tre anni di matrimonio, il marito si arruolò nell'esercito imperiale, lasciando la giovane sposa.

Nel 1839 un giovane italiano, Giuseppe Garibaldi, combattente nella rivoluzione riograndense (la Guerra dei Farrapos), approda con le navi a Laguna, dove conosce Anita. La ragazza, attratta dall'animo del combattente, se ne innamorò: abile cavallerizza, fu maestra dell'inesperto marinaio che, dal canto suo, la iniziò alla tecnica militare. Garibaldi, infine, dichiarò di essere stato attratto dall'aspetto di quella che sarebbe poi stata la sua futura moglie osservandole il viso da una nave con un cannocchiale. Cominciò così la loro vita insieme nella lotta alle forze imperialiste.

Nella battaglia di Curitibanos agli inizi del 1840, Anita venne fatta prigioniera, ma il comandante nemico, ammirato dal suo temperamento indomito, si lasciò convincere di concederle la ricerca del cadavere del marito fra i caduti in battaglia; in un attimo di distrazione della vigilanza, afferrò un cavallo e fuggì ricongiungendosi con Garibaldi a Vacaria, nel Rio Grande Do Sul. Il 16 settembre 1840 nacque il loro primo figlio al quale diedero il nome di un patriota italiano, Menotti. Dopo pochi giorni, Anita sfuggì ad un nuovo agguato, infatti gli imperialisti circondarono la casa, ma ella si lanciò a cavallo col neonato in braccio e raggiunse il bosco dove rimase nascosta per 4 giorni finché Garibaldi la ritrovò.

Nel 1841 la situazione militare divenne insostenibile, Garibaldi chiese ed ottenne dal generale Bento Gonçalves di lasciare l'esercito repubblicano: Anita, Giuseppe e Menotti si trasferirono quindi a Montevideo dove rimasero per 7 anni.

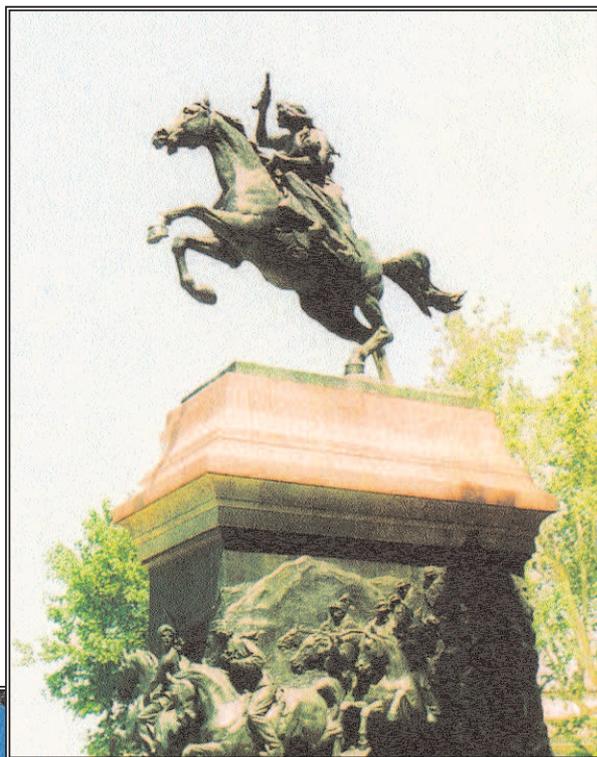
Nel 1842 ufficializzarono il loro legame e si sposarono nella parrocchia di San Bernardino.

Nel 1843 nacque Rosita che morì a soli 2 anni, vittima dell'epidemia di vaiolo che sconvolse la città di Montevideo nel 1845.

Nel 1845 nacque Teresita e nel 1847 nacque Ricciotti Garibaldi.

Anita appoggiò sempre le scelte del marito, che nonostante insegnasse storia e matematica, continuò ad avere rapporti con i rifugiati politici italiani fin quando costituì la "Legione italiana" contro i filo-argentini che contestavano la sovranità dell'Uruguay. Nel 1847 Anita salpò per l'Italia con i figli e raggiunse a Nizza la madre di Garibaldi che, a sua volta, li raggiunse alcuni mesi dopo.

Il 9 febbraio 1849 presenziò con il marito alla proclamazione della Repubblica



Nella foto in alto il monumento dedicato ad Anita Garibaldi eretto sul Gianicolo a Roma. A sinistra il museo a lei dedicato aperto a Laguna, nello Stato di Santa Catarina in Brasile

Romana, ma l'invasione franco-austriaca di Roma, dopo la sconfitta al Gianicolo, li costrinse a lasciare la città e, unitamente ad altri patrioti, cercarono di raggiungere l'Adriatico nel tentativo di imbarcarsi per Venezia.

Le vicissitudini di quella fuga causarono la morte di Anita, già sofferente per un avanzato stato di gravidanza.

Spirata verso le ore 21 del 4 agosto 1849 nella fattoria "Guiccioli", in località Mandriole di Ravenna, le sue spoglie vennero frettolosamente sepolte, dal fattore ed alcuni amici, nella vicina "motta della

Pastorara", allo scopo di nascondere il corpo alle perquisizioni delle pattuglie austriache.

La salma venne casualmente scoperta, il 10 agosto, da alcuni ragazzini e trasferita al cimitero di Mandriole, dopo gli accertamenti di polizia. Nel successivo decennio d'esilio di Garibaldi, i resti di Anita vennero riesumati per ben 7 volte dai vari contendenti. Per volontà del marito, nel 1859, le sue spoglie vennero trasferite a Nizza e, nel 1932, furono definitivamente deposte nel basamento del monumento equestre, in suo onore eretto sul Gianicolo, a Roma.



**Lo sbarco
dei mille**

Nella primavera del 1860 la situazione in Italia era in netta evoluzione e la possibilità di un'unificazione era coltivata da molti. Un impulso grande in questa direzione venne dal "partito d'azione" che aveva il vantaggio di poter agire al di fuori di ogni impedimento diplomatico e contava sull'enorme popolarità di Garibaldi.

Tutto cominciò nell'aprile del '60, quando, a Palermo, esplose l'ennesima rivolta contro il sovrano Francesco II. Il partito d'azione convinse Garibaldi ad agire direttamente in Sicilia ed ai primi di maggio passò all'azione con i suoi Mille volontari.

Partiti da Genova, dopo una breve tappa nel porticciolo di Talamone, la spedizione raggiunse per mare la Sicilia occidentale e l'11 maggio sbarcò a Marsala. Garibaldi, assunta la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II, marciò verso l'interno con i suoi Mille, che rivestivano l'ormai leggendaria camicia rossa, rinforzati da "picciotti", cioè dai giovani contadini e braccianti che speravano in una riforma agraria che una volta per tutte eliminasse tanti soprusi.

Ma tra la fine di giugno e di luglio il generale, per il successo della spedizione, cominciò a stringere rapporti con i grandi proprietari terrieri, i quali, perché non cambiasse niente per loro, assunsero atteggiamenti favorevoli a Casa Savoia.

Battuti i borbonici nella sanguinosa battaglia di Calatafimi, il 15 maggio Garibaldi occupava Palermo e nel luglio batteva ancora le truppe regie a Milazzo, mentre il sovrano di Napoli tentava disperatamente di fermarlo, concedendo una tardiva Costituzione.

Intanto Garibaldi, superato lo stretto di Messina, risaliva liberamente la Calabria mentre l'esercito borbonico si disfaceva e il 7 settembre entrava in Napoli; Francesco II si rifugiava allora a Gaeta, pro-

L'11 maggio del 1860 lo sbarco sulle coste marsalesi

Un manipolo di eroi sbarcati in Sicilia per scrivere col sangue la storia d'Italia



Lo sbarco garibaldino a Marsala illustrato dal pittore di Bolzano, Giorgio Trevisan, per il «Corriere dei Piccoli». Sotto un ritratto dell'Eroe dei Due Mondi. Nella pagina accanto ancora una illustrazione di Trevisan che raffigura le cruenti battaglie ingaggiate dalle "camicie rosse" in Sicilia

Il 18 settembre l'entrata trionfale di Garibaldi a Palermo. Dopo la vittoria di Castelfidardo, il 18 dello stesso mese, con il re Francesco II rifugiatosi a Gaeta, il 26 ottobre a Teano, consegnava il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II



tetta ancora da una parte del suo esercito, nonostante il "tradimento" di buona parte dell'ufficialità.

Praticamente l'Italia meridionale era libera, malgrado attorno a Gaeta si raccogliessero ancora forti contingenti di truppe borboniche e le

piazze forti di Civitella del Tronto e di Messina non si fossero arrese. Garibaldi pensava di risalire con le truppe verso Nord per raggiungere Roma e di lì proclamare l'Unità d'Italia.

Il Cavour, però, era consapevole che tra le file garibaldine

i democratici ed i repubblicani erano molto forti e decisi a realizzare riforme sociali molto ardite, come l'assegnazione di terre ai combattenti meridionali e lo scorporo del latifondo anche a danno degli ordini religiosi.

(segue a pag.7)



(segue da pag.6)

Temeva anche, a ragione, che l'invasione garibaldina del Lazio, oltre a suscitare in tutta la penisola un'ondata di entusiasmo democratico e anticlericale, avrebbe indotto l'imperatore francese a intervenire con le armi. Prospettò a Napoleone lo spettro della formazione di una repubblica mazziniana e anticlericale nell'Italia centro meridionale ed allora lo stesso imperatore sollecitò il Cavour a fare intervenire l'esercito regolare piemontese, che, al comando dei generali Fanti e Cialdini, penetrò nelle Marche e batté l'esercito papale, che tentava di sbarrargli il passaggio, il 18 settembre 1860 a Castelfidardo. Nel frattempo, con la battaglia del Volturno, Garibaldi stroncava un estremo tentativo di riscossa dei borbonici, che erano costretti a rinchiudersi a Gaeta. L'incontro del 26 ottobre, a Teano, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, poneva fine alla spedizione di Garibaldi e di fatto assicurava alla dinastia sabauda il Regno delle due Sicilie.

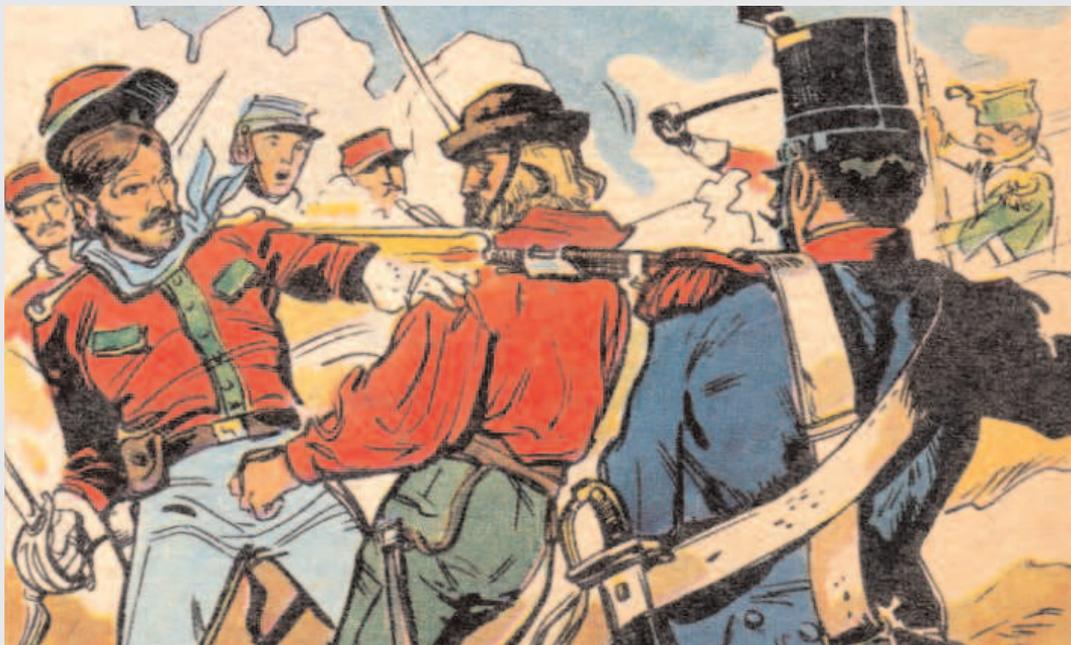
Le truppe garibaldine non furono incorporate nell'esercito regolare, come era stato richiesto, ed il re si rifiutò perfino di passarle in rivista. In conseguenza di questo atteggiamento, Garibaldi, deluso e sdegnato, si ritirò a Caprera.

Il 17 marzo il nuovo Parlamento italiano riunito a Torino poteva ratificare l'avvenuta unificazione, attribuendo a Vittorio Emanuele II il titolo di "re d'Italia".

Il 26 marzo il Parlamento approvava un voto solenne che auspicava Roma capitale d'Italia. Il processo risorgimentale e unitario era praticamente compiuto, anche se il Lazio e le Venezie ne rimanevano escluse.

Calatafimi e Milazzo, i Borbonici in ginocchio

Quarantacinque le camicie rosse siciliane



I nomi dei siciliani che parteciparono alla storica impresa

AJELLO Giuseppe di Giusto, nato a Palermo nell'anno 1828, morto nel manicomio di Palermo l'1 dicembre 1869. **BAZZANO** Domenico fu Salvatore, nato a Palermo il 13 settembre 1827, residente a Catania, portiere. **BENSAIA** Giovan Battista fu Salvatore, nato a Messina il 9 agosto 1825, ivi residente, spedizioniere. **BENSAIA** Nicolò fu Salvatore, nato a Messina nel 1833, morto il 14 ottobre 1874 nel manicomio di Palermo. **BIANCO** (LO) Francesco fu Santo, nato a Catania il 25 gennaio 1830, già brigadiere di P.S., morto il 12 febbraio 1863 di colpo di fucile fortuito. **BONAFEDE** Giuseppe di Domenico, nato a Gratteri il 19 marzo 1831, residente a Palermo, direttore del giardino di acclimatazione. **BOTTONE** Vincenzo di Melchiorre, nato a Palermo il 24 dicembre 1838, ivi residente fino al 1868, già sottotenente di vascello. Parti nel 1868 per ignota destinazione. **BRACCO** Amari Giuseppe di Francesco, nato a Palermo il 29 marzo 1829, ivi residente, agente di cambio. **BUSCEMI** Vincenzo di Antonio, nato a Palermo il 21 maggio 1816, ivi residente. **CALONA** Ignazio di Giovan Battista, nato a Palermo il 16 settembre 1795, colonnello nell'esercito, morto il 3 settembre 1864 a Moncalieri. **CALVINO** Salvatore fu Giuseppe, nato a Trapani il 25 dicembre 1820, residente a Roma, segretario generale del Consiglio di Stato, già deputato al Parlamento. **CAMPANELLA** Antonio fu Gaspare, nato a Palermo il 28 febbraio 1823, morto (per suicidio) all'Arma di Taggia (S. Remo), il 6 dicembre 1868. **CAMPO** Achille fu Antonio, nato a Palermo il 12 giugno 1818, residente a Bari, maggiore del distretto militare. **CAMPO** Giuseppe Baldassarre fu Antonino, nato a Palermo il 23 settembre 1830, ivi residente, possidente. **CARINI** Giacinto fu Giovanni, nato a Palermo nel 1827, generale nell'esercito in disponibilità e deputato al Parlamento. **CASTIGLIA** Salvatore fu Francesco, nato a Palermo il 10 marzo 1819, residente ad Odessa, console generale di Italia. **CHIOSSONE** Vincenzo di Paolo, nato a Messina il 2 maggio 1827, già tenente nell'esercito, morto il 10 febbraio 1871. **CIACCIO** Alessandro di Giuseppe, nato a Palermo il 29 ottobre 1818, ivi residente, possidente. **CRISPI** Francesco di Tommaso, nato a Ribera il 16 ottobre 1818, residente a Roma, avvocato e deputato al Parlamento. **DE PALMA** Nicola fu Raffaele, nato a Milazzo nel 1812, morto a Torre del Greco il 6 luglio 1861. **DE STEFANIS** Giovanni Antonio di Modesto, nato a Castellammare il 18 luglio 1832, residente a Vicenza, maggiore nell'esercito. **DI CRISTINA** Giuseppe di Rocco, nato a Palermo il 14 febbraio 1821, morto in Altarello di Baida il 18 agosto 1867. **DI FRANCO** Vincenzo di Placido, nato a Palermo il 4 febbraio 1819, ivi residente, impiegato al Genio militare. **DI GIUSEPPE** Giov. Battista fu Giuseppe, nato a S. Margherita Belice il 17 gennaio 1816, residente a Palermo, maggiore pensionato. **FORNI** Antonio di Carmelo, nato a Palermo il 7 gennaio 1806, ivi residente, possidente, maggiore delle piazze in riposo. **FUXA** Vincenzo di Gabriele, nato a Palermo il 28 gennaio 1820, già maggiore di fanteria in aspettativa, ivi residente, impiegato allo Stabilimento agricolo. **GALIGARSIA** Sebastiano fu Michele, nato a Favignana il 28 ottobre 1820, morto combattendo a Calatafimi il 15 maggio 1860. **LA MASA** Giuseppe fu Andrea, nato a Trabia nel dicembre 1819, residente a Bevilacqua (Verona), generale in riposo. **MUSTICA** Giuseppe fu Luigi, nato a Palermo il 15 febbraio 1818, ivi residente, possidente. **NACCARI** Giuseppe di Antonio, nato a Palermo, morto a Palermo nel 1860, in seguito a ferita riportata combattendo nel convento dei Benedettini. **OCCHIPINTI** Ignazio di Santo, nato a Palermo il 12 gennaio 1823, residente a Napoli, medico. **ODDO** Giuseppe fu Salvatore, nato a Palermo nel 1806, ivi residente, colonnello pensionato. **TEDESCHI** Stefano fu Rosario, nato ad Alimena il 29 maggio 1836, ivi residente, colonnello in ritiro. **ORLANDO** Giuseppe fu Giuseppe, nato a Palermo il 29 novembre 1822, residente a Livorno, costruttore navale. **ORSINI** Vincenzo di Gaetano, nato a Palermo nel 1815, residente a Napoli, maggiore generale in riposo. **PALIZZOLO** Mario fu Vincenzo, nato a Trapani, il 14 gennaio 1823, residente a Palermo, colonnello di fanteria in riposo. **PARINI** (recte PARRINO) Antonino fu Nicolò, nato a Palermo il 15 agosto 1838, residente a Castellammare del Golfo, ufficiale di porto di 1ª classe. **PELLEGRINO** Antonio di Giuseppe, nato a Palermo il 17 gennaio 1828, ivi residente, procuratore di case commerciali. **PISTOJA** Marco fu Stefano, nato a Palermo il 23 marzo 1827, ivi residente, bettoliere. **RACCUGLIA** Antonio di Francesco, nato a Palermo il 31 dicembre 1815, ivi residente, possidente. **RINO** Giuseppe di Antonio, nato a Messina il 4 marzo 1839, ivi residente, escluso dall'onore di fregiarsi della medaglia e dal diritto alla pensione. **SCOGNAMILLO** Andrea di Anello, nato a Palermo, morto a Genova nel 1861. **VELASCO** Nicolò Maria di Emanuele, nato a Trapani il 2 novembre 1810, residente a Firenze, escluso nel 1863 dall'onore di fregiarsi della medaglia e dal diritto alla pensione. **VIAN** Antonio di Cristoforo, nato a Palermo il 5 marzo 1836, già luogotenente di piazza in aspettativa, ivi residente. **VITALE** Bartolomeo di Giuseppe, nato a Palermo il 7 luglio 1840, ivi residente, capitano marittimo.



Nei locali del complesso monumentale San Pietro

Le gesta dell'eroe dei Due Mondi rivivono nel Museo garibaldino di Marsala

Non si può parlare di Giuseppe Garibaldi, conosciuto anche negli angoli più remoti della Terra come "l'eroe dei Due Mondi", e non collegarlo indelebilmente alla storia della Sicilia. Dopo le gesta in Sud America, ove lottò per l'indipendenza dello Stato del Rio Grande do Sul dal Brasile e poi per l'Uruguay dall'Argentina, in Italia, dopo mille peripezie in tutta Europa, è assurto alla fama per i "Mille", le mitiche "camicie rosse" che condusse da Quarto a Marsala dove approdò l'11 maggio 1860, per risalire fino a Teano, in Campania, ove consegnò quanto conquistato a Vittorio Emanuele II.

Come logica conseguenza di questi eventi storici ma anche rivoluzionari, non poteva mancare in Sicilia, a Marsala, un museo "civico e di storia locale", a lui dedicato, nato nel 1938 ed inaugurato alla presenza di Vittorio Emanuele III. Quella che, in realtà, doveva essere soltanto una mostra temporanea, sorge ancora oggi nei locali del complesso monumentale San Pietro, ex convento benedettino del '500. Il Museo si sviluppa su due livelli e si compone di altrettanti ambienti: la "Sala Giacomo Giustolisi" e la "Sala dei Mille".

L'ambiente principale, di circa 400 mq., è dedicato a Giacomo Giustolisi che, per primo, più di mezzo secolo fa, raccolse meticolosamente i cimeli risorgimentali presenti in città. Un desk locato in un piccolo locale che serve anche per il custode, fornisce materiale informativo del museo con un *depliant* che descrive tutti i servizi presenti nell'imponente complesso monumentale. Nella "Sala Giacomo Giustolisi" spicca un'opera dalle dimensioni notevoli del celeberrimo artista siciliano Renato Guttuso, "La battaglia del Ponte Ammiraglio", che racconta l'epico scontro tra garibaldini e borbonici, a Marsala soltanto dal 9 novembre 2000. Al centro della stessa sala si trovano numerose vetrine che raccolgono diversi cimeli, tra i quali documenti provenienti, per la maggior parte, dagli archivi "Moncada di Manforte" e "Naselli Flores" ed altri raccolti da Abele Damiani, garibaldino e gloria locale. Abbondano anche uniformi e divise, armi e sciabole, fucili e baionette, foto, meda-

glie e camicie rosse. Da non dimenticare, inoltre, la famosa poltrona in damasco su cui, sembra, Garibaldi si riposò dopo lo sbarco. All'ingresso fanno da ala due manichini addobbati con costumi dell'epoca, i "burgisi", ma anche altri che indossano la famosa camicia rossa. Al centro della sala e lungo le pareti si sviluppano 11 sezioni arricchite con delle sottosezioni:

1) Storia del Museo; 2) Marsala (Gli inglesi nell'economia siciliana); 3) 1815/1848 (La primavera dei popoli, il 1848 al nord); 4) 1849/1859, il decennio della repressione e della rivolta (L'alba della Patria, l'accampamento degli zuavi); 5) 1860, la rivolta in Sicilia (Marsala insorge, marsalesi denunciati dalla polizia borbonica per la rivolta del 7 aprile); 6) La spedizione dei Mille; 7) L'imbarco da Quarto; 8) Lo sbarco a Marsala (La campagna del 1860, volontari marsalesi che seguirono i Mille il 12 maggio 1860); 9) Garibaldi torna in Sicilia; 10) Il mito; 11) I Mille.

Si tratta di un percorso che consente di leggere, per sommi capi, la personalità di Garibaldi uomo, soldato ma anche mito immortale non solo per tutti gli italiani. La definizione di "ecomuseo" proposta di George Henri Rivière, risale al 1953 e si



Nelle due foto armi e uniformi utilizzate dall'esercito di Garibaldi durante le loro imprese, in esposizione al Museo garibaldino di Marsala

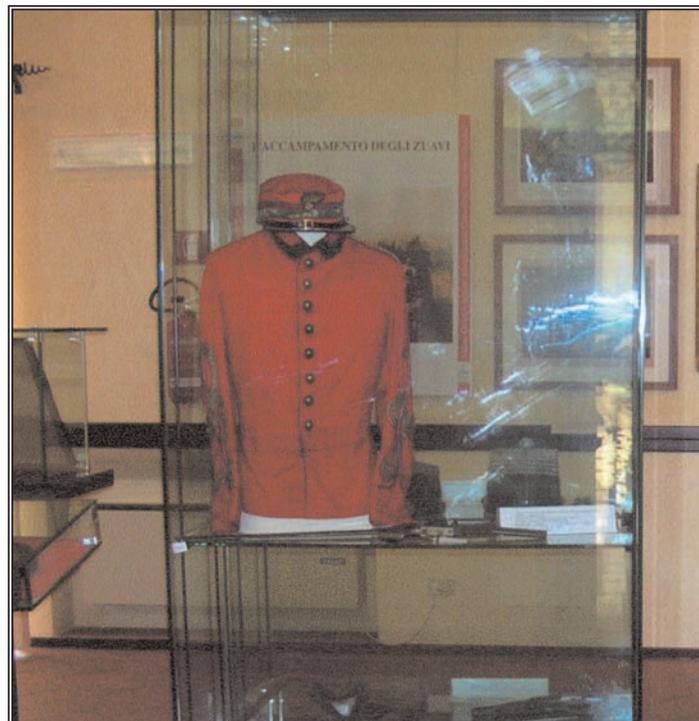
tratta di una nuova concezione del luogo ove si trova custodita la memoria, che diviene un tramite con il quale si intende far conoscere ai visitatori le origini, il territorio ed i costumi della terra che si visita. Questo

Museo è anche "in rete" per favorire quei percorsi alternativi che consentiranno, a coloro che vorranno, di "conoscere" senza muoversi dalla propria casa, ovunque essa sia. L'importanza della "rete" risulta utilissima per quell'itinerario culturale, ma anche territoriale, garibaldino che può servire per creare dei percorsi che possono abbracciare quelle località divenute famose per battaglie, (Calatafimi), o per eventi significativi, Salemi, (dove il 14 maggio 1860 Garibaldi assunse la dittatura dell'isola in nome di Vittorio Emanuele II), coinvolgendo non soltanto Marsala, ma altre entità siciliane che potrebbero soltanto ricevere benefici da una simile situazione.

Il Museo non svolge attività didattica ed il personale addetto alla custodia viene reclutato tra i lavoratori socialmente utili.

Il Museo garibaldino, che si trova in Via L. Anselmi Corrae a Marsala, è aperto dal martedì alla domenica dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20

(☎ 0923.718741 - Chiuso il lunedì - Ingresso Euro 2 per adulti - Euro 1 per studenti).





Raffigurazioni marmoree presenti in tutto il mondo

Busti, obelischi, targhe e lapidi

Una miriade di monumenti ricorda l'eroe

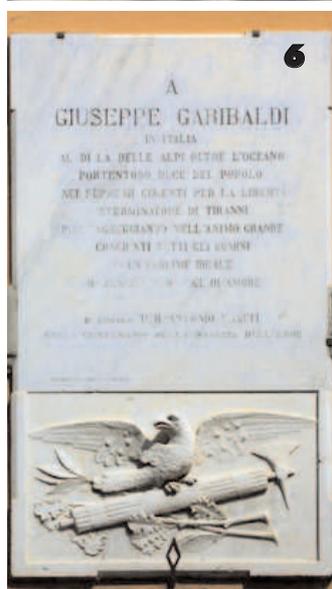
Busti, statue a cavallo, obelischi, steli, targhe, lapidi: sono centinaia e centinaia i monumenti dedicati a Garibaldi in Italia e altrove.

L'eroe dei Due mondi ha lasciato dietro di sé una striscia indelebile fatta di parole e di marmo, di scritte ed effigi destinati a perpetuare il suo ricordo ben oltre le pagine dei libri di storia.

In Italia sono oltre un centinaio, concentrati soprattutto nei posti dove Garibaldi e i suoi ingaggiarono furenti battaglie per unificare l'Italia.

In Sicilia i ricordi all'eroe si susseguono soprattutto nella città dello sbarco, Marsala, dove sono presenti busti, steli, e targhe a iosa. Nelle piazze, come nelle sedi istituzionali.

Nella sala del municipio marsalese si legge in una targa, posta nel trentottesimo anniversario, la commemorazione della storica proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia.



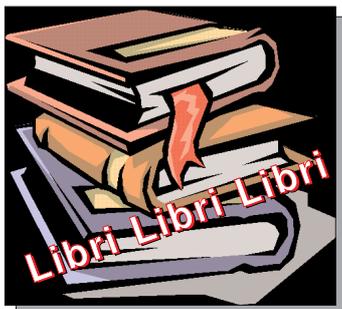
1. La statua di Garibaldi a cavallo innalzata in via dell'Indipendenza a Bologna nel 1900

2. Quarto. Lo scoglio da cui salparono i Mille alla volta di Marsala

3. 4. 5. Ravenna. Busto di Garibaldi, lapide a ricordo dell'eroe e statua che rammenta il sacrificio di Anita.

6. Cesena. Lapide dedicata allo stratega nel centenario della sua nascita (1907)

"In quest'aula la sera dell'11 maggio 1860 al fremito di guerra suscitato dal duce dei Mille mentre la crociera nemica bombardava la città, il Decurionato marsalese plaudente il popolo con atto solenne proclamò la dinastia borbonica decaduta dal trono, re d'Italia libera una indivisibile Vittorio Emanuele e in suo nome Giuseppe Garibaldi dittatore in Sicilia. Commemorando l'epico avvenimento il Municipio nel trentottesimo anniversario pose"



Libri a iosa per la commemorazione dell'eroe dei "Due Mondi"

Con l'anniversario rifiorisce la bibliografia Penna in mano pure per la pronipote Anita

Sono la moglie Anita, la nuora Costanza e la nipote Speranza

Un filo rosa nelle storia d'Italia: le donne vicine a Garibaldi



C'è un filo rosso al femminile nella storia d'Italia, ed è rappresentato da tre donne che hanno vissuto in prima persona la straordinaria epopea della famiglia Garibaldi: la brasiliana Anita, moglie di Giuseppe; l'inglese Costanza, moglie del loro figlio Ricciotti; l'americana Speranza, moglie di Ezio, nipote dell'Eroe dei Due Mondi. Tre storie che si snodano attraverso centocinquanta anni, dal 1820 al 1970: dal Risorgimento al periodo postunitario, dalla Prima guerra mondiale al fascismo e al dopoguerra. Anita, la più celebre, nell'abusata oleografia risorgimentale è rimasta fissata una volta per sempre morente tra le braccia dell'Eroe nelle paludi del Po. In questo libro, invece, la giovane brasiliana dallo spirito ribelle rivive l'intero percorso che l'ha portata a diventare una rivoluzionaria, artefice pienamente consapevole del proprio destino. La sorte di Costanza, cresciuta nell'alta società inglese, si compie incontrando a Londra, a un ballo di palazzo, il 'piccolo' di casa Garibaldi. Donna dalla tempratura d'acciaio e dall'inflessibilità vittoriana, mette al mondo quindici figli e segue la lezione dell'amica Florence

Nightingale aprendo ospedali e racimolando fondi per opere di carità. Sarà lei a raccogliere dalla viva voce dell'anziano suocero fatti di famiglia che, trasmessi anni dopo alla nipote, sono qui fedelmente riportati. La giovane ereditiera americana Speranza conosce Ezio, mentre lui è convalescente a Nizza dopo essere stato gravemente ferito nella Prima guerra mondiale. Diventata sua moglie, lo aiuta ad acquistare la tipografia dove, dal 1929 al 1940, si stampa la rivista "Camicia rossa", i cui editoriali porteranno Ezio a scontrarsi con i vertici del partito fascista. Sono queste le pagine di maggior interesse storico e intensità emotiva, dove vengono alla luce episodi inediti, tra cui uno straordinario 'complotto' al femminile: Speranza, Costanza e Madalyn, moglie americana del primogenito Peppino Garibaldi, si pongono l'obiettivo di salvare il maggior numero di ebrei possibile dalla deportazione, riuscendo nella rischiosa impresa.

**La moglie del Generale,
ricordata da tutti
solo nell'ultimo
scorcio di vita,
rivive l'intero percorso
che l'ha portata
a diventare
una rivoluzionaria**

Tre donne coraggiose, coerenti nel testimoniare senza ombre e tentennamenti i valori della dignità umana, salgono finalmente alla ribalta grazie ad una ricerca compiuta su centinaia di documenti, ufficiali e privati, che hanno rivelato fatti e personaggi artefici della storia di questo Paese.

L'AUTRICE

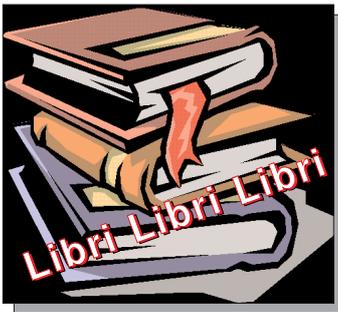


Giornalista pubblicitaria, ha studiato e lavorato in Italia ed all'estero, in Francia, in Inghilterra, U.S.A. e Messico. Da anni svolge attività culturali e sociologiche per la Comunità Europea ed Enti privati. Ha svolto importanti ricerche storiche in Messico, Brasile ed Uruguay, usate per documentari televisivi anche dalla rete 1 della RAI-TV.

Per dieci anni è stata responsabile, per l'Italia, della *European Cultural Foundation* ed ha rappresentato la nostra nazione come membro del Board dei Governatori della Fondazione, con sede in Amsterdam. Ha lavorato come consulente per la Montedison, curandone i contatti con la Comunità Europea. Ha promosso l'Associazione "Amici del Gianicolo", che ha agito per incentivare il recupero dell'area Gianicolense ed il restauro delle statue di Giuseppe ed Anita Garibaldi, dei busti dei difensori della Repubblica Romana, dei prati e delle mura allora in parte crollate.

Ha collaborato a varie pubblicazioni sui problemi sociali ed ha anche scritto un libro: "La donna del Generale", edito dalla Rusconi, per divulgare i risultati della ricerca storica che ha compiuto in Sud America, sulla vita della sua omonima bisnonna Anita Garibaldi, il quale è stato anche tradotto e pubblicato in Brasile.

Nel 1993 ha costituito "Italia Unita", movimento indipendente che trae la sua ispirazione dai grandi ideali del Risorgimento e che propone un piano organico di riforme e la difesa dell'identità nazionale.



Ancora quattro recenti lavori che raccontano il Generale

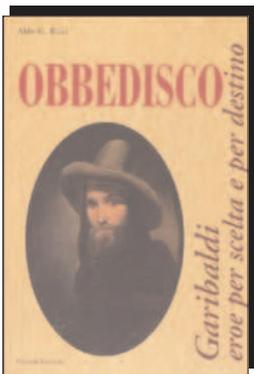
Una conquista alla portata dei piccoli La storia dei Mille con gli occhi dei bambini



Il racconto di Chiara, la baby camicia rossa

Può un ragazzino appassionarsi alla vicenda della Spedizione dei Mille? Certo, se a raccontare vicende pubbliche e private tanto lontane nel tempo sono dei "coetanei", magari con il gusto del travestimento e ribelli quanto basta per immedesimarsi. "Un garibaldino di nome Chiara" è un libro (Giunti, 182 pag, Euro 6,00) rivolto ai ragazzi tra i 10 e i 14 anni che sanno già leggere con estrema disinvoltura, una sto-

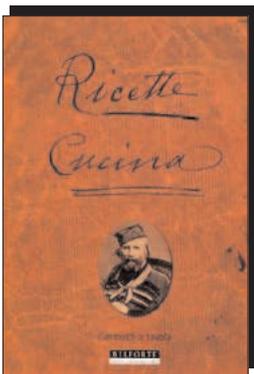
ria avvincente adatta all'età. Attraverso la narrazione dell'autrice, riviviamo un evento storico importante per il nostro Paese: la spedizione dei Mille in Sicilia nel 1860. Se Garibaldi deciderà di sbarcare in Sicilia per farla diventare parte del Regno d'Italia, il suo fido capitano Ettore Sartori partirà certo con lui. E che ne sarà di sua figlia, l'undicenne Chiara, orfana di madre? Niente paura. Chiara, travestita da maschio e con il nome di Corrado, seguirà suo padre nell'impresa dei Mille e vivrà tutte le avventure della gloriosa spedizione.



Un eroe di professione per scelta e per destino

Garibaldi non è l'eroe di un giorno o di un episodio, un nome tra i tanti di una galleria di nobili anime che hanno anteposto il bene degli altri o quello della Patria al proprio. No, Garibaldi è un caso eccezionale perché è un eroe di professione, se così si può dire, "un eroe per scelta e per destino", come recita il sottotitolo dell'ultimo libro di Aldo G. Ricci, "Obbedisco" (Palombi, Euro 19,00). Garibaldi è un uomo che sceglie fin da giovane

la strada della lotta per la libertà e la segue fino all'ultimo, quando ultrasessantenne guida le sue camicie rosse da una carrozza perché le gambe, invalidate anche dal "fuoco amico", non lo sostengono più. E questa dimensione totalizzante che rende in qualche modo difficile convivere con la sua figura. L'eroe per caso o l'eroe di una morte gloriosa si liquidano con facilità. Qualche busto e tutto è sistemato. Ma l'eroe di professione presente in tutti i momenti topici della storia unitaria, è un caso diverso, che pone dei problemi che vanno al di là della sua persona.



Alla scoperta dei cibi che scandirono l'unità d'Italia

Alla scoperta dei cibi che hanno sostenuto il cammino dell'Eroe dei due mondi. E' quello a cui tende il libro "Garibaldi a tavola - dal quaderno di ricette di casa Garibaldi", dell'editore livornese Salomone Belforte (79 pagine, 21 euro). Ricette sperimentate di persona dalla curatrice, Clelia Gonelli, che ha vissuto lunghi anni con la figlia ultimogenita di Garibaldi, Clelia, fino alla morte di questa nel 1959. Uscito in

occasione del quarantennale dell'Accademia Italiana della Cucina di Livorno, nel libro si ritrovano i gusti culinari di Garibaldi e le ricette della sua casa: ricette di Caprera, ricette nizzarde e della costa ligure, ricette di amici che andavano a trovarli.

Forse è improprio parlare di ricette di Garibaldi che, a Caprera, doveva ingegnarsi con quanto poteva reperire sull'isola e in mare. Di certo, molti spunti e alcune pagine biografiche tratte dal libro "Mio padre", di Clelia Garibaldi, ci delineano i suoi orientamenti in fatto di sapori.



Così Clelia Garibaldi ricordava suo padre Giuseppe

In occasione delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi ed in collaborazione con la Regione Piemonte, è stato riportato alla luce il diario personale ed appassionato di Clelia Garibaldi, ultima figlia dell'eroe, "Mio padre, ricordi di Clelia Garibaldi". Luisa Gonella, curatrice di questa edizione, le ha dato una nuova veste editoriale arricchita di fotografie e documenti inediti.

Il racconto di Clelia Garibaldi ripercorre gli ultimi 20 anni di vita del Generale: avvenimenti pubblici e privati si intrecciano sotto lo sguardo amorevole della figlia autrice, mentre molti personaggi, conosciuti e sconosciuti, si affacciano sull'isola per rendere omaggio al Generale.

Ma il motivo vero che fa di questo libro una "perla" nei fiumi di parole scritti sul Generale, è che apre una finestra su aspetti familiari e sconosciuti, fornendo un'immagine alternativa e complementare a quella conosciuta fino ad oggi dell' "eroe dei Due Mondi".



Comune di Marsala

"Marsala, Città turistica e d'arte"